

**Emergenza
clima**

Le vittime dei danni ambientali

*Per l'Onu un quarto delle morti premature e delle malattie nel mondo dovute alla crisi ecologica
La mobilitazione dei giovani sprona la politica. Gli accordi di Parigi «costano» 22mila miliardi*

I CORTEI

Migliaia di attivisti, da Sydney a Berlino, dal Belgio agli Usa. L'attacco ai governi: non avete fatto nulla da vent'anni. Per lo sciopero globale previsti 1.325 eventi in 98 Paesi del mondo

Tutti i numeri dell'allarme secondo gli scienziati

6 milioni

I morti causati, ogni anno, dall'inquinamento atmosferico secondo il rapporto sull'ambiente delle Nazioni unite (Geo)

25%

La percentuale delle malattie e delle morti premature causate dall'inquinamento e dalle cattive condizioni ambientali secondo gli scienziati

1,4 milioni

Sono le persone sulla terra che ogni anno muoiono per malattie evitabili come diarrea e parassiti a causa della mancanza di acqua potabile

850

I disastri naturali, soprattutto alluvioni, inondazioni, frane, uragani e tempeste avvenute a livello globale nel solo 2018

70 millimetri

L'innalzamento del livello degli oceani, provocato dallo scioglimento dei ghiacci. Un processo che, dagli ultimi dati, sembra accelerare

26 milioni

Le persone che finiscono in povertà, ogni anno, in seguito a disastri naturali, secondo i dati elaborati dalla Banca mondiale

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Dicono cose così: «Non difendiamo la natura, siamo la natura che si difende». Oppure così: «Fra cinquant'anni, voi sarete morti. Noi no». Non vogliono costruire una nuova ideologia, ma ascoltano gli avvertimenti degli scienziati sul surriscaldamento planetario, chiedendo ai big mondiali, dai governi alle multinazionali, di «rispettare semplicemente almeno gli impegni» presi a Parigi nel 2015, con l'Accordo sul clima. Guidato spesso da ragazze in contatto sui social, il movimento dei «Venerdì per il futuro» organizza domani un primo sciopero scolastico «mondiale» per il clima, dopo due mesi di manifestazioni organizzate su scala nazionale, anche in Italia. Aderiranno più di un milione di cittadini. Ma bando a personalismi e strombazzamenti, sembra la parola d'ordine della vigilia. Del resto, la prima ispiratrice del movimento continua a presentarsi come un'eroina per caso. La 16enne svedese Greta Thunberg, che la scorsa estate aveva

cominciato a marinare la scuola il venerdì per piazzarsi con un cartello davanti al Parlamento svedese, ha spiegato di aver scelto una protesta conforme ai suoi limiti, soffrendo di disturbi autistici. Astenersi dal fare, più che cercare di strappare. Quest'orientamento «zen» del movimento non rima con convinzioni molli. Perché il cemento generazionale che lega questi studenti ha avuto il tempo di far presa: «Non avete fatto nulla da vent'anni», ripetete uno slogan rimbalzato fra una manifestazione e l'altra, da Sydney a Berlino, in mezzo a fiumi talora di decine di migliaia di persone. Le campagne sul clima delle grandi Ong ambientaliste non sono rimaste inascoltate presso il pubblico più giovane.

In Australia, dove il movimento è emerso fin da novembre, appena prima della Conferenza Onu di Katowice sul clima, la Cop24, l'esecutivo federale aveva esortato tutti a tornare in classe. Un buco nell'acqua. Il Ministero francese dell'Istruzione, invece, ha appena proposto agli studenti di dibattere domani a scuola per due ore d'ecologia. Ma diversi rappre-



Una manifestazione di giovani in Francia / Ansa

sentanti della protesta hanno già denunciato una tattica governativa tanto condiscendente, quanto fuori luogo. In Europa, il vento di protesta si è levato fin dall'inizio dell'anno in Belgio, propagandosi in fretta in Germania, Svizzera e Olanda, poi negli altri Paesi. Una mobilitazione sempre più corale in grado di scardinare pure certi pregiudizi co-

riacei sulla presunta 'atomizzazione' degli adolescenti della cosiddetta 'generazione Z', a tu per tu con gli smartphone mediamente per oltre 3 ore al giorno, ovvero ancor più dei famosi 'millennials', i primi nativi digitali. Colpisce, fra l'altro, la facilità con cui Greta ed altri tendono a criticare i voli in aereo, ovvero uno dei più intoccabili sim-

boli di progresso e libertà per le generazioni dei loro fratelli maggiori e genitori. Il temuto collasso degli ecosistemi, l'aria pessima che si respira ogni giorno andando a scuola o a lavoro, l'impennata delle patologie ambientali fanno irruzione come nuovi temi generazionali d'interesse e preoccupazione. Un orizzonte che stride con non pochi simboli delle 'società del benessere'.

Al contempo, interroga già la spiccata femminizzazione del movimento. In Belgio, ad esempio, le 17enni Anuna De Wever e Youna Marette, accanto alla 19enne Kyra Gantois, hanno preso la testa del movimento, com'è avvenuto in Germania con la 22enne Luisa Neubauer, tutte ammiratrici dell'«capostipite» Greta. A ben guardare, una situazione simile a quella delle tante donne che occupano già posti chiave nella nascente diplomazia climatica e in Ong ambientaliste. Di ora in ora, la lista dei sostenitori dello sciopero globale continua ad allungarsi. «Loro meritano la nostra attenzione e il nostro pieno sostegno», si può leggere in una petizione di scienziati pubblicata in Ger-

mania nei giorni scorsi e che ha già raccolto più di 12mila firme. In Italia, invece, aderiranno allo sciopero pure le agenzie pubbliche del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), ovvero l'Ispra nazionale e le Arpa regionali.

Intanto, dalla pubblicazione del più completo rapporto Onu sull'ambiente (Geo, Global environmental outlook), emergono nuovi pesanti allarmi. Circa un quarto delle morti premature e delle malattie nel mondo vengono attribuite ai danni ambientali, ovvero «le emissioni inquinanti nell'atmosfera, le emissioni di sostanze chimiche che contaminano l'acqua potabile e la distruzione accelerata degli ecosistemi fondamentali». Inoltre, la temperatura dell'Artico potrebbe salire di 3-5 gradi entro il 2050, con effetti potenzialmente devastanti. Per raggiungere gli obiettivi di Parigi, invece, si stima ormai che occorreranno 22mila miliardi di dollari d'investimenti. Ma al contempo, i benefici sanitari di drastiche misure di riduzione dell'inquinamento potrebbero ammontare a 54mila miliardi.

LA GIOVANE LEADER BELGA

«Nel movimento tante ragazze? Sì, perché sono le donne a far venire al mondo i figli»

«**S**e il messaggio non passa questa volta, non so come potremmo fare altrimenti». Per Youna Marette, carismatica liceale belga divenuta un volto simbolo del movimento studentesco internazionale per il clima, la giornata mondiale di domani può lasciare il segno. Youna manifesterà a Bruxelles, ma da settimane è invitata a parlare pure oltre i confini del suo Paese. Il 21 febbraio, al vertice di Parigi del *C40 Cities climate leadership group*, la cordata delle metropoli planetarie contro il surriscaldamento climatico, la liceale era salita con grinta sul podio impressionando i presenti, a cominciare dai sindaci di ogni continente.

Con quali emozioni si affronta, a 17 anni, una giornata simile? Sono un po' stessata, perché mi ritrovo responsabile di tante cose. Mi dico che non avremo il tempo di preparare tutto. Ma sono ottimista perché penso che sarà un grande evento che riunirà manifestanti nel mondo intero, con un vero impatto. Siamo impazienti di vedere come media e politici reagiranno. Se in Belgio saremo in 50mila, ma senza provocare effetti concreti, sarà un fiasco. Se in 51mila provocheremo un cambiamento, sarà un successo.

«Non difendiamo la natura, siamo la natura che si difende». Cosa vuol dire? Ho maturato questa riflessione collaborando da tre anni con un'Ong che cerca di riconnettere la gente con la terra. Un legame che spesso tendiamo a dimenticare. Quanto accade all'ambiente colpirà le nostre vite. Se scompare il pianeta, spariremo pure noi. Il Belgio ha fatto da battistrada in Europa. Ha contato pure l'esempio della svedese Greta Thunberg? Il suo esempio ha contato, certo, perché è stata fra le prime ad agire concretamente. Ma in Belgio, il movimento non è nato da un giorno all'altro. Gli studenti erano già sensibilizzati al problema dagli insegnanti? Nel mio caso, per nulla. Devo dire che neppure i miei genitori sono particolarmente impegnati per l'ecologia. Ho fatto un cammino personale.

A proposito di genitori, non è un po' duro ricordare alle altre generazioni che fra 50 anni non ci saranno più? Non vogliamo farci nemici. Ma per noi è fondamentale prima di tutto far comprendere fino in fondo un certo messaggio, dato che spesso su questi temi non siamo molto ascoltati dagli adulti. Erediteremo questo pianeta e non possiamo fare a meno d'impegnarci. Oggi, quando gli alberi fioriscono a febbraio sotto un sole primaverile, trovi ancora chi si rallegra di questo, senza neppure pensare a quanti pagano già adesso in molti continenti questi cambiamenti. Ma non temiamo di scavare fossati, perché tanti adulti ci incoraggiano, ammettendo spesso di non aver saputo finora come agire. Si tratta talvolta di anziani, che alla fine della loro vita ritrovano una sensibilità accentuata verso l'importanza della natura.

È un caso che così tante ragazze figurino fra i leader del movimento? Forse no, perché sono le donne che mettono al mondo i figli. Per quanto mi riguarda, la mia famiglia è originaria del Senegal e in molti Paesi africani sono spesso soprattutto le donne a vivere a contatto con la natura, nei campi o sul cammino per cercare l'acqua. Come donne, abbiamo una relazione con la natura che non è forse esattamente la stessa.

Fra studenti e scienziati emerge una complicità in questa battaglia. Naturale? Da 40 anni, gli scienziati pubblicano rapporti e lanciano allarmi, spesso restando inascoltati. Adesso, siamo felici che migliaia di scienziati sostengano la nostra giornata, aiutando a legittimarla, così come noi cerchiamo di ricordare sempre il lavoro scientifico. Assieme, attendiamo dai politici misure che cambino davvero le cose.

Chi pensa alla natura, pensa spesso pure alla trascendenza. C'è spazio per la spiritualità in questo movimento? Penso di sì. Occuparsi della natura significa occuparsi della nostra casa comune e questo risuona con forza fra quanti sono credenti.

Daniele Zappalà



I cambiamenti climatici e le siccità prolungate mettono a rischio le colture

PARLA MASSIMO INGUSCO, DEL CONSIGLIO NAZIONALE PER LE RICERCHE

Il presidente del Cnr: il riscaldamento è reale,

ANDREA LAVAZZA

«**I**n passato, i progressi nella ricerca e nelle applicazioni tecnologiche sono stati spesso stimolati dalla competizione e dagli investimenti bellici. Quando si pensava di doversi difendere da un nemico, o si voleva acquisire una supremazia, si investiva e si sperimentava a ritmo accelerato. Oggi, per fortuna, non ragioniamo in termini di una guerra contro qualcuno, ma dovrebbe essere chiaro che abbiamo un «nemico» in comune, un nemico di tutti: il cambiamento climatico, la febbre che colpisce la Terra, gli oceani, l'aria, la fauna e la flora. E per questo si deve unire e rafforzare ogni sforzo». Non teme di usare questa analogia emergenziale il presidente del Consiglio nazionale per le ricerche (Cnr), Massimo Ingusco, alla vigilia della grande mobilitazione dei giovani per la tutela del Pianeta. Hanno ragione i ragazzi a mobilitarsi per lo stato della Terra, date le

sue condizioni attuali e date le scelte politiche finora assunte? I giovani hanno enormemente ragione, perché sono in gioco gravi ricadute sul loro futuro, che si manifesteranno quando essi saranno adulti e avranno a loro volta figli. La terra che sto usando non l'ho ereditata dai miei genitori, mi è stata data in prestito dai miei figli, dice un saggio proverbio cinese. Ecco, questo atteggiamento è quello che i ragazzi in tanti parti del mondo stanno scoprendo. E il loro ruolo è fondamentale. La scienza parla chiaro, pur con la provvisorietà delle sue acquisizioni: non c'è dubbio che vi sia un riscaldamento medio del Pianeta dovuto ai comportamenti umani e che esso stia accelerando. Proiezioni ragionevoli ci inducono a essere pessimisti sia per i prossimi 20 anni. I dati e le analisi provenienti da un monitoraggio fatto a livello internazionale e multidisciplinare. Quali sono le azioni concrete che si dovrebbero mettere subito in atto? Serve un nuovo modo di produrre

energia, che sia rinnovabile, e di consumare. All'inizio può sembrare diseconomico, ma poi si scopre che non è così. Ci sono accordi e trattati, l'Italia vi ha aderito con convinzione. Ma è ora di mettere in atto tutto ciò che si è stabilito e di sanzionare chi non rispetta gli impegni presi con gli Accordi di Parigi nel 2015 e rinnovati a Katowice lo scorso dicembre alla COP24, cui abbiamo anche noi scienziati contribuito con la conferenza internazionale sulla salute della terra del 15 novembre alla Pontificia Accademia delle Scienze e le cui dichiarazioni finali sono state consegnate a papa Francesco. Sono necessarie Road Map fissate per legge. Persino nell'America di Obama - non si era riusciti a costruire vero percorso vincente e di lungo periodo. Il passo da fare ora riguarda limiti precisi alle emissioni e ai consumi rispettati da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA